

PAROLE DALLA PAROLA

2 aprile 2023

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Mt 27, 45-50

In quel tempo, a mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Il silenzio di Dio

«Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» Per me una delle frasi più scandalose di Gesù. Una delle frasi che più di altre mi dà da pensare.

Certo, è l'inizio del salmo 22! Un salmo che si conclude in Gloria. Un salmo che annuncia l'opera del Signore, anche nella fatica più drammatica e dolorosa. Un salmo che ribadisce la presenza salvifica di Dio. Ma sul Golgota quella citazione resta pur sempre una frase sconvolgente. Gesù grida il silenzio di Dio.

Il Figlio di Dio si sente smarrito. Si sente abbandonato. Una dichiarazione questa che viene riportata dall'evangelista in lingua madre. Una scelta che sembra accentuare la verità di quell'emozione del Gesù storico. Gesù dopo il Getsemani, dopo aver scelto di continuare a testimoniare l'amore del Padre, dopo aver riaffermato la sua fiducia in Lui, ora si sente solo. Affronta la solitudine della morte.

Gesù affronta la desolazione che gli uomini vivono di fronte al dramma definitivo dell'esistenza. Non solo. Affronta quella desolazione con l'aggravante della solitudine provocata dal dolore ingiusto, dal fallimento di ogni umanità, dall'ingiustizia feroce dell'uomo contro uomo.

Ed in quella circostanza Gesù emette lo spirito. Mentre grida la sua desolazione e la sua solitudine, continua a donare vita. Mentre viene nuovamente frainteso Gesù emette lo spirito. A quanti ascoltano la sua morte dona l'ispirazione necessaria per ricomprendere tutta l'esistenza - morte compresa - alla luce della sua predicazione, delle sue scelte, della sua testimonianza. A chi sceglie di stare sotto la sua e la propria croce dona la prospettiva che apre alla risurrezione.

«Ecco l'opera del Signore». Un agire nell'intimo di ogni cuore perché ciascuno possa continuare a vivere nella speranza anche nella desolazione più concreta.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)